



Rassegna stampa ragionata

Sabato 1° novembre 2025

1. **Si è passati da un sistema cooperativo tra nazioni a un sistema in cui tutto può essere negoziato e dove prevalgono i rapporti di forza.**
2. **I passi necessari per la pace in Ucraina.**
3. **Il fiscal drag, l'inflazione e la strada percorribile del taglio dei dazi.**
4. **La ripresa demografica, l'immigrazione e l'aumento della produttività sono le tre vie per far fronte alla scarsità di lavoro futura.**
5. **Rallenta ancora l'inflazione in ottobre, con il carrello della spesa in frenata. Istat: i prezzi al consumo aumentano dell'1,2% su base annua.**
6. **Bisogna guardare gli impatti dell'intelligenza artificiale sull'occupazione osservando più i risultati che le previsioni.**
7. **Metalmecanici, si spinge sul contratto, per le imprese: «C'è la volontà di chiudere», ottimisti anche i sindacati, si torna al tavolo il 13 novembre.**
8. **La giornata di ieri si è chiusa con due rinnovi contrattuali che interessano circa 60mila lavoratori: portieri e lavoratori settori laterizi.**
9. **Anche le attività di volontariato aiutano a formare competenze che possono essere certificate e riconosciute nel mercato del lavoro.**

Lucrezia Reichlin –L'Europa nell'era dei nuovi imperi – Corriere della sera

Dopo gli eventi recenti, e in particolare l'ultimo round dei negoziati Trump-Xi, **la domanda è se si stia assistendo ad un ritorno agli imperi del diciannovesimo secolo** o al contrario ad un rafforzamento del nazionalismo. Le istituzioni nate con Bretton Woods per disegnare le forme della cooperazione internazionale si basavano sullo Stato-nazione. Tuttavia, è già dagli anni Ottanta, con l'esplosione della globalizzazione, che quel sistema è andato in crisi perché **le liberalizzazioni di beni, servizi e capitali hanno reso le nazioni sempre più impotenti a governare le loro economie**. I Paesi emergenti, perché in balia di enormi flussi di capitali a breve durata che hanno reso il loro tasso di cambio estremamente volatile e dipendente dalla politica monetaria degli Stati Uniti e, i Paesi avanzati, perché la globalizzazione ha reso più difficile attuare quelle politiche di coesione sociale su cui si basava il loro equilibrio interno. Inoltre, con lo svilupparsi delle catene del valore, **il commercio internazionale ha perso la sua connotazione nazionale** e ha preso la forma di scambi tra e all'interno delle grosse multinazionali. La sovranità dei Paesi singoli ne è risultata erosa poiché questi ultimi hanno perso il controllo della loro politica economica. Si guarda oggi agli anni della cosiddetta «grande moderazione», il periodo di stabilità che va dalla metà degli anni Ottanta fino alla crisi finanziaria del 2008, con nostalgia. Ma il regime che l'aveva generata, pur avendo sì prodotto



crescita e stabilità, ha anche **causato quegli squilibri che quella stabilità hanno finito per erodere**. Il 2008 ha mostrato in modo devastante quanto quel regime fosse fragile. **La Cina di Xi**, con il suo nazionalismo assertivo, è anche il prodotto della consapevolezza che la continua espansione dell'economia cinese non avrebbe potuto continuare basandosi solo su quella impostazione della globalizzazione. Negli **Stati Uniti** è successo qualcosa di simile. Biden e Trump, con stile diverso, hanno proposto **un nazionalismo aggressivo**. Si è passati da un sistema cooperativo tra nazioni a un sistema in cui tutto può essere negoziato e la forza coercitiva è il fattore principale per l'esito del processo. Di fronte agli occhi sbalorditi dei ben pensanti, **Trump ha sparigliato le carte e di fatto dichiarato che delle regole del multilateralismo se ne infischia**. Ma questo nuovo regime è un ritorno ad un nazionalismo più robusto o agli imperi del diciannovesimo secolo? **Invece degli imperi, oggi abbiamo due giganti** — Cina e Stati Uniti — e degli aggregati regionali, di cui l'Europa è il principale, ma non il solo. È un'illusione pensare che questo sia un ritorno al sistema prevalso dalla fine degli anni Quaranta all'inizio degli anni Ottanta, in cui gli scambi economici erano guidati da rapporti tra Stati sovrani in grado di determinare il loro destino. **A livello politico sta nascendo un sistema ibrido, dominato da Stati nazionali con connotati imperiali**. A livello economico, il sistema continua ad essere caratterizzato da **una globalizzazione che ignora le frontiere**. In questo contesto il nazionalismo classico non funziona. **Per un Paese come l'Italia restare ancorati all'Europa** e anzi guidare le riforme necessarie a renderla più efficace **è il modo migliore di difendere gli interessi nazionali**. La motivazione per un'Europa forte e coesa non è mai stata così evidente. Cerchiamo quindi di **non paralizzarla costringendo le decisioni alla regola dell'unanimità**.

2

Andrew Spannaus – Quali passi per una pace in Ucraina - Il Messaggero

I tentativi di **Donald Trump** di fare da mediatore per un accordo di pace in Ucraina, per ora, sono falliti. Vladimir Putin non è disposto a fermare i combattimenti senza affrontare quelle che i russi definiscono le "*cause profonde*" del conflitto — una formula che, a Kiev, suona come una richiesta di limitare fortemente la propria indipendenza. La risposta che arriva dalle capitali europee e di una parte delle istituzioni di Washington è che **occorre aumentare i costi per la Russia**: Putin capirebbe solo il linguaggio della forza, dunque bisogna fornire all'Ucraina armi capaci di colpire in profondità il territorio russo e utilizzare le sanzioni per danneggiare l'economia di Mosca - come comincia a fare lo stesso Trump, chiedendo aiuto anche alla Cina. **Tuttavia, i fatti di questi anni raccontano un'altra storia**: finora ogni passo verso l'escalation ha semplicemente provocato una reazione speculare, con **nuove minacce e l'utilizzo di missili più potenti**. Chi segue attentamente il dibattito politico interno al Cremlino sa che, quando vengono colpite infrastrutture o città russe, **crescono le pressioni su Putin non per sedersi al tavolo delle trattative, ma per "spianare Kiev"**. Rimane dunque un paradosso apparentemente senza soluzione: l'Ucraina deve difendersi, e ha certamente il diritto di attaccare la Russia, ma senza un intervento diretto della Nato - che comporterebbe rischi inaccettabili - non ha realisticamente la possibilità di ottenere una vittoria piena. A questo punto, la sfida è **capire come convincere russi ad accettare un congelamento del conflitto**, senza imporre a Kiev concessioni che comprometterebbero la sovranità del resto del Paese. Il primo ostacolo da **superare è l'idea secondo cui non si possa trattare con Putin perché mirerebbe solo a conquistare altri territori e ricostruire l'impero russo**. Non riflette la

2



realtà attuale, considerate le evidenti difficoltà militari di Mosca in Ucraina e il fatto che, tra il 2014 e il 2022, il Cremlino evitò di annettere il Donbas nonostante le forti pressioni dei nazionalisti. **Allora puntava sulla neutralità ucraina e chiedeva alla Nato un trattato per tenere le forze occidentali lontane dai propri confini.** Joe Biden ha respinto quelle "linee rosse" e l'idea che la Russia avesse diritto a una sfera d'influenza in Europa orientale. Putin ha risposto con la forza, dando inizio a una guerra disastrosa. Esiste però **un modo per garantire che l'Ucraina resti indipendente e legata all'Occidente, pur rispettando le preoccupazioni russe** sulla presenza della Nato ai propri confini. Non si tratterebbe solo di confermare che Kiev rimarrà fuori dall'Alleanza Atlantica, ma anche di **impegnarsi a non dispiegare truppe di altri Paesi Nato sul territorio ucraino.** In cambio, Mosca deve riconoscere il diritto dell'Ucraina a difendersi, con la fornitura di armi adeguate e l'addestramento da parte delle nazioni occidentali, a condizione di **evitare il posizionamento di missili avanzati capaci di minacciare il territorio russo.** Come già riconosciuto da Putin, **l'Ucraina potrà accedere all'Unione Europea,** avviando così il proprio percorso di integrazione nel mondo occidentale. Potrebbe in questo modo rafforzare la propria sicurezza senza creare una linea di scontro diretta tra Nato e Russia. La questione dei confini resta importante ma secondaria, e ormai riguarda meno dell'un per cento del territorio ucraino. **La Russia non ha la possibilità di spingersi fino a Odessa o Kiev,** e dovrà piuttosto negoziare su limitate fasce di territorio nel Donbas. Se le parti riuscissero a **riconoscere una sorta di "sfera di sicurezza"** - come proposto su questo giornale lo scorso 24 settembre - Mosca perderebbe la scusa di doversi difendere dall'allargamento della Nato, mentre Kiev sarebbe ben armata e manterrebbe la sovranità politica. **Nonostante l'apparente stallo, un accordo non è lontano,** se si affronta con realismo questo nodo fondamentale degli equilibri strategici della regione.

3

Giovanni Tria - Il fiscal drag, l'inflazione e la strada percorribile del taglio dei dazi- Il Sole 24 Ore

Un interessante dibattito si è svolto in questa settimana sui principali quotidiani il cui tema è stato l'azzardata affermazione del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, sul fatto che **il governo dovrebbe restituire 25 miliardi di fiscal drag.** Il fiscal drag è quel fenomeno per il quale aumenta il prelievo fiscale quando, in presenza di tassazione progressiva, i salari nominali aumentano per l'inflazione, anche in presenza di salari reali non aumentati, o addirittura diminuiti. In realtà, più che un dibattito, **si è avuta da parte di vari commentatori la contestazione della verità dell'affermazione di Landini** sulla base di dati forniti da uno studio della Bce secondo il quale il governo, in questi anni, ha **"restituito" tutto il fiscal drag,** e qualcosa di più ai redditi da lavoro, mediante **riduzioni mirate di tasse e contributi di cui hanno in prevalenza beneficiato i redditi medio bassi.** La storia finirebbe qui se non ci fosse anche la chiosa, da parte dei contestatori di Landini, che **se i salari non hanno recuperato tutto il potere d'acquisto perso** a causa dell'inflazione degli scorsi anni ciò è **stato a causa dell'incapacità negoziale del sindacato,** e non della politica fiscale. Tuttavia, conviene forse qualche riflessione in più su quanto accaduto. **L'inflazione di cui stiamo parlando è quella impennatasi nel 2022** a causa essenzialmente di uno shock da inflazione importata, in gran parte derivante da strozzature nelle forniture internazionali di materie prime, input intermedi e alcuni beni, dovute alle difficoltà logistiche e produttive conseguenti alla pandemia, ai primi segni di protezionismo e allo shock energetico conseguente alla guerra in Ucraina. In Italia e in



Europa si è trattato, quindi, soprattutto di un'inflazione causata da shock dal lato dell'offerta e **non da errori espansivi della politica monetaria**. Un'inflazione generata dall'aumento dei prezzi all'importazione, cioè da un mutamento delle ragioni di scambio, **significa che il paese nel suo complesso perde reddito**. In altri termini deve pagare di più ciò che importa. **Ma chi deve pagare rinunciando a parte del proprio reddito?** L'inflazione si determina quando il conflitto distributivo tra i diversi percettori di reddito (tra salari e profitti) genera la spirale inflazionistica. In questo conflitto, **il governo può avere solo il ruolo di moderatore**, non avendo un suo reddito autonomo se non quello prelevato dai redditi dei cittadini. Può quindi intervenire o nella distribuzione degli oneri dell'inflazione importata attraverso la politica fiscale, quindi modulando i prelievi, o assumendosene il carico pagando lui, ma a debito, quindi sempre riversando il peso sui cittadini in un tempo successivo. Quest'ultima era una strada poco percorribile. Anche se era chiaro che **il governo doveva aprire un ombrello protettivo di fronte alla tempesta, doveva scegliere chi far riparare** essendo l'ombrello piccolo. Bene, il governo sotto il piccolo ombrello che aveva a disposizione **ha fatto riparare parzialmente soprattutto i redditi più bassi, come doveroso**. Al tempo stesso, contenendo il deficit pubblico e una domanda gonfiata dal superbonus dei precedenti governi, **ha evitato la partenza di una spirale inflazionistica**, che in effetti non c'è stata. Ripercorrendo quanto accaduto parlerei, quindi, di un **piccolo capolavoro di politica macroeconomica**, e **il fiscal drag ha contribuito a quest'opera**. Evidentemente **ha contribuito, di fatto, anche il sindacato non spingendo per l'immediato recupero del potere d'acquisto salariale**, anche se non so, a questo punto, quanto coscientemente. Rimane **il tema del recupero dei salari reali**. La prima osservazione è che **l'aumento dei salari reali va perseguito principalmente attraverso l'aumento della produttività** e non attraverso la redistribuzione della torta. Ma la produttività non aumenta per decreto, anche se molto può essere fatto da parte del governo (in termini di investimenti pubblici in innovazione, ricerca, istruzione, semplificazione burocratica) per **spingere le imprese ad innovare dandosi una scossa**. Però ci sarebbe un'ulteriore, importante, strada da percorrere per difendere o aumentare i salari reali, una strada che dovrebbe seguire il governo, o meglio la UE dove il governo ha voce. **La strada è quella di provare ad importare deflazione, invece che inflazione, tagliando tutti i dazi all'importazione di beni e tecnologie**. Dazi posti a protezione di chi non innova e non accetta la libera competizione. Se faticiamo ad aumentare la nostra produttività, allora **approfittiamo dell'aumento della produttività e del progresso tecnologico degli altri paesi**, in particolare asiatici. **L'approccio protezionistico**, che con varie argomentazioni e in parte sotto pressione americana la UE sta seguendo, è **l'altra faccia della medaglia della stagnazione della produttività** e, di conseguenza, della stagnazione dei salari reali, poiché mantiene risorse impegnate in imprese non competitive e scoraggia la concorrenza.

4

Leonardo Becchetti – Crescere meglio senza escludere - Avvenire

La globalizzazione che prosegue nonostante la guerra dei dazi, la crisi demografica e la rivoluzione tecnologica sono **le tre grandi forze che spiegano le dinamiche del mercato del lavoro in Italia da ormai più di dieci anni**. E ci aiutano a leggere gli ultimi dati (+67mila occupati e + 97mila contratti di lavoro negli ultimi dati del mese di settembre) **caratterizzati da luci ed ombre**. Le luci sono un tasso di disoccupazione in progressivo e costante calo (dal 13,3% di novembre 2014 al 6,1% di settembre 2025), tasso di occupazione in crescita, un



aumento consistente dei contratti a tempo indeterminato e una riduzione dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano. Le ombre sono che l'aumento dell'occupazione ha una forte componente nei lavoratori over 50, il fatto che **il sistema-paese fatichi ad assorbire giovani qualificati**, e poi **salari reali che non crescono** e **posti di lavoro vacanti non coperti in crescita in molti settori**: dalla sanità, dove mancano medici e infermieri, fino al commercio, dove sempre più spesso troviamo sulle vetrine dei negozi cartelli di ricerca di personale. L'azione delle tre grandi forze sul mercato del lavoro spiega le tendenze di questi anni, ed è destinata a influenzarle anche nei prossimi. **La globalizzazione significa che la filiera di produzione dei beni di consumo è frammentata in diversi Paesi**: ogni componente è realizzata dove è più conveniente produrla. Se i salari medi del settore manifatturiero in India sono quasi 30 volte inferiori a quelli degli Stati Uniti, **il "reshoring" di Trump è un'illusione**, e la globalizzazione continuerà a produrre quel livellamento dei salari tra Paesi poveri ed emergenti e Paesi ricchi. **Negli ultimi 30 anni i salari in Italia sono rimasti praticamente fermi, mentre nei Paesi dell'Est Europa sono cresciuti tra il 200 e il 300%**. La globalizzazione è una forza che tende a frenare la crescita dei salari - da noi - nelle professioni con minori competenze. **La crisi demografica** implica che nei prossimi 10 anni per ogni 10 boomers che andranno in pensione entreranno nel mercato del lavoro 3 giovani. **È inevitabile, dunque, che le imprese competano per assumere i nuovi e trattenerne i vecchi occupati in un mondo nel quale il lavoro diventa sempre più scarso**. In campo tecnologico, la seconda rivoluzione - arrivata a pochi decenni dalla prima - si annuncia ancora più dirompente. Con la prima rivoluzione della Rete, grazie ai motori di ricerca, abbiamo avuto a disposizione **"bibliotecari" che portano sul nostro schermo istantaneamente informazioni e contenuti** da ogni parte del mondo, aumentando a dismisura la velocità di circolazione delle conoscenze (e purtroppo anche la ridondanza informativa e le fake news). **Con la seconda rivoluzione dell'Intelligenza artificiale viviamo un'accelerazione impressionante** non solo della disponibilità, ma anche e soprattutto della **rielaborazione delle conoscenze**. La seconda rivoluzione è in pieno corso: **non siamo in grado ancora di valutarne appieno tutte le conseguenze**. Quello che è certo, è **un fortissimo aumento di produttività**, un processo Schumpeteriano di creazione e distruzione di posti di lavoro con saldo probabilmente positivo (non a caso il Nobel dell'economia di quest'anno è andato a studiosi che hanno approfondito tale fenomeno). **La potenza è nulla senza controllo**. Cosa possiamo e dobbiamo fare per mettere questi grandi cambiamenti al servizio della persona e del bene comune? Primo, c'è bisogno di diffusione capillare delle nuove tecnologie e di formazione dei lavoratori per far sì che **i loro benefici siano il più possibilmente diffusi nei diversi settori produttivi**, di modo che lavoratori qualificati possano contribuire al processo. Sullo sfondo resta infatti il gigantesco problema della distribuzione e delle diseguaglianze, della povertà e degli esclusi. Secondo: **la ripresa demografica, l'immigrazione e l'aumento della produttività sono le tre vie attraverso le quali possiamo far fronte alla scarsità di lavoro futura**. Quanto sia importante e difficile la prima è tema centrale su queste colonne. In terzo luogo, **è compito di una politica economica civile trasformare i grandi guadagni di produttività in benessere diffuso**, combattendo diseguaglianze che minano la fiducia nelle istituzioni ed alimentano populismi e complottismi. Quarto, **i grandi guadagni di produttività rendono teoricamente possibile un nuovo equilibrio virtuoso tra tempo di lavoro, tempo di relazioni e tempo di cura**. La capacità di cogliere queste opportunità non è per tutti, e dipende da tutele e qualità del posto



di lavoro. Ed è anche questa una delle radici delle diseguaglianze presenti e future che dobbiamo affrontare.

5

Lia Romagno – A ottobre inflazione in calo- L'Altra Voce

Rallenta ancora l'inflazione in ottobre, con il carrello della spesa in frenata. Secondo le stime preliminari dell'Istat, i prezzi al consumo aumentano dell'1,2% su base annua, in netto calo rispetto al +1,6% del mese precedente, mentre su base mensile si registra una diminuzione dello 0,3%. **Il "carrello della spesa"** - che include beni alimentari, per la cura della casa e della persona - mostra un raffreddamento deciso, passando dal +3,1% al +2,3%. **Il rallentamento si deve soprattutto al calo dei prezzi degli energetici regolamentati**, che passano da +13,9% a -0,8%, e a quello degli alimentari non lavorati (+1,9% contro +4,8% a settembre). **In flessione anche i servizi legati ai trasporti** (+2% da +2,4%), mentre accelerano leggermente quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,3% da +3,1%). **L'inflazione di fondo - calcolata al netto di energetici e alimentari freschi - resta stabile al +2%**, così come quella al netto dei soli beni energetici. Su base mensile, scendono significativamente i prezzi dell'energia (-6,7% per quelli regolamentati e -0,8% per i non regolamentati) e dei servizi ricreativi (-1,2%), parzialmente compensata da lievi aumenti nei beni alimentari lavorati (+0,4%) e nei servizi legati all'abitazione (+0,3%). **«Siamo sulla strada giusta»**, dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, commentando i dati Istat. *«L'inflazione - osserva - è ancora in riduzione stabilmente, strutturalmente è più della media dei Paesi dell'Unione europea, dove ha segnato 2,1% per l'Eurozona»*, in calo dal 2,2% di settembre. L'impegno del governo è *«anche per consentire ai nostri lavoratori, con il rinnovo dei contratti nazionali, anche grazie all'aumento dell'occupazione, di recuperare quel potere d'acquisto che hanno perso negli anni precedenti, perché purtroppo l'Italia ha avuto un'inflazione ben superiore a quella di altri Paesi europei, ha affermato confidando nella possibilità che la Banca centrale europea riprenda a tagliare i tassi di interesse, visto che l'inflazione continua a ridursi»*. Le associazioni di categoria registrano il dato positivo ma resta la preoccupazione per i consumi che, sottolinea **Confesercenti**, sono *«il vero malato dell'economia»*. **Black Friday e festività natalizie saranno il banco di prova dello stato di salute dei consumi e della capacità di spesa delle famiglie**, osserva l'associazione che sollecita il governo *«ad attivare la leva fiscale, con interventi più decisi per ridurre il carico sulle famiglie e sulle imprese con la riduzione del costo del lavoro»*. **Confcommercio** rileva che *«il contenimento dell'inflazione, scesa ad un valore storicamente molto esiguo, se da una parte sostiene il potere d'acquisto dei redditi e della ricchezza delle famiglie, dall'altra, è esso stesso sintomo di una marcata debolezza della domanda»*. I consumatori dal canto loro, evidenziano i rincari registrati da alcuni beni, fino a due cifre alcuni. La carne, segnala **Assoutenti**, rincarà in media del +5,8% su anno con punte del +7,9%, per i tagli bovini; le uova segnano un +7,2%, formaggi e latticini +6,8%, burro +6,7%, riso +4,6%. Per altri prodotti gli aumenti sono addirittura a due cifre: il cioccolato sale del +10,2%, il caffè del +21,1%, il cacao del +21,8%. *«A questi livelli di inflazione, per fare la spesa alimentare una famiglia con due figli spende oggi in media 250 euro in più rispetto al 2024, per un aggravio complessivo da circa 4,5 miliardi sulle tasche della collettività»*, rimarca il presidente di Assoutenti, **Gabriele Melluso**. Secondo **Massimiliano Dona**, presidente dell'**Unione Nazionale Consumatori**, *«il calo dell'indice generale, così come la riduzione congiunturale dello 0,3%, non comporta alcun sollievo per la casalinga di Voghera che, a differenza della Lagarde, va*



tutti i giorni al mercato a fare la spesa. Bisogna che i prezzi delle spese obbligate scendano, non che continuino a salire ad un ritmo inferiore, come succede per il carrello della spesa».

6

Marco Gamaro – Gli effetti dell'AI sul lavoro sono meno dirompenti di quanto si pensi- Il Foglio

In questi mesi si sono rincorsi **allarmi preoccupati sugli impatti negativi dell'intelligenza artificiale sull'occupazione** che partono spesso da microsostituzioni per prevedere cali drastici degli occupati, **mestieri finiti e disoccupazione di massa**. Tra le ultime notizie **l'annuncio di 30 mila licenziamenti ad Amazon** e il rapporto presentato al Senato Usa dalla commissione Salute e Lavoro presieduta da **Bernie Sanders** che parla addirittura di 100 milioni di posti di lavoro sostituiti dall'intelligenza artificiale nei prossimi 10 anni negli Stati Uniti. **Si tratta però di una previsione chiesta a ChatGPT e non di un vero e proprio lavoro di analisi**. Il caso di Amazon è appariscente, ma particolare. L'azienda conta 1,5 milioni di dipendenti nel mondo e aveva quasi raddoppiato la sua forza lavoro con la pandemia per reagire ai picchi di domanda. **Ora sta razionalizzando le attività e comunque i 30 mila licenziamenti (l'azienda ne conferma 14 mila) costituiscono il 2 per cento della forza lavoro**. Il semplice fatto che un Large Language Model riesca a svolgere alcune attività prima realizzate da un lavoratore umano **non significa di per sé che ci sia un calo dell'occupazione**. Il caso più famoso è probabilmente quello dei radiologi dove già una decina di anni fa emergeva come l'intelligenza artificiale fosse in grado di leggere gli esami diagnostici come e, per alcuni versi, meglio dei medici umani. Anzi riesce a riprodurre una decina di attività chiave con buone performance, ma non l'altra decina che completano il portafoglio delle competenze di un radiologo. Quindi **nelle conferenze AI degli ultimi anni si sono sprecate le previsioni sulla scomparsa dei radiologi**, che invece sono cresciuti di numero. Gli effetti dell'AI su produttività e occupazione sono un po' meno forti e dirompenti di quanto spesso si dica; la sostituzione diretta di lavoro c'è in pochi casi e **l'impatto sull'occupazione è frutto dell'interazione di molte dinamiche diverse**. Innanzitutto sulla singola attività si intrecciano fenomeni di sostituzione e di complementarietà dove **i nuovi sistemi abilitano trasformazioni o miglioramenti dell'attività**. Se però vi un aumento della produttività il settore utilizzatore può espandersi per effetto della riduzione dei costi e dei prezzi e quindi aumentare il numero di occupati. Poi ci sono **gli effetti generati dall'aumento di dimensione dell'offerta di sistemi AI**. E' vero che in parte vi sono prevalentemente costi fissi iniziali, ma per l'applicazione nelle imprese occorre un'attività di adattamento, personalizzazione e integrazione con i sistemi esistenti che è spesso sottovalutata e che per le innovazioni tecnologiche passate, come l'elettricità o l'informatica, è stata molto consistente. **Due recenti ricerche offrono una prospettiva più analitica** e si basano su risultati ottenuti invece che su previsioni. La prima diretta a Stanford da **Erik Brynjolfsson** e basata sulle buste paga di milioni di lavoratori, tra il 2021 e il 2025, gestite da **ADP**, documenta, su un campione molto grande, per la prima volta effetti concreti e differenziati. In questi anni di esplosione gli effetti complessivi sono stati limitati e quelli negativi hanno riguardato i giovani lavoratori in ingresso che, nei settori molto impattati dall'AI hanno perso circa il 13 per cento di occupazione relativa. Per le stesse professioni, **i lavoratori più anziani non solo hanno retto l'urto, ma in molti casi hanno visto crescere la domanda di lavoro**. L'AI sostituisce soprattutto la conoscenza codificata, quella che si apprende nei corsi universitari o nei manuali, tipica degli entry-level. **Molto più**

7



difficile è replicare la conoscenza tacita che si costruisce con l'esperienza: scorciatoie, intuizioni, relazioni. Così, mentre gli junior vengono penalizzati, i senior - depositari di competenze meno automatizzabili - risultano più resilienti. La seconda analisi viene dalla Cina e utilizza probabilmente i dati di Alibaba per realizzare sei esperimenti randomizzati sul campo con milioni di utenti per sei mesi tra il 2023 e il 2024. **Miglioramenti generati dall'AI sono stati incorporati in sette processi di interazione con i consumatori** e hanno portato incrementi delle vendite fino al 16 per cento, con prezzi e input produttivi (anche lavoratori) tenuti fermi. **Vi è quindi un aumento della produttività, generata da un aumento dell'output ma non dalla sostituzione di lavoratori.** Nelle quattro applicazioni con risultati positivi il valore incrementale è risultato di circa 5 dollari per utente, un valore economicamente significativo. I venditori più piccoli e i consumatori meno esperti sono caratterizzati dai guadagni maggiori. **Naturalmente questo non significa che non ci saranno anche effetti negativi,** ma conviene cominciare a **guardare gli impatti dell'intelligenza artificiale sull'occupazione osservando più i risultati che le previsioni** e concentrandosi più sugli effetti complessivi che sulle estrapolazioni.

7

Metalmecchanici, si spinge sul contratto – Il Messaggero

Ci vorranno ancora alcune settimane, ma ieri le parti - **Federmecchanica e Assistai da un lato, le sigle metalmecchaniche dall'altro** - hanno confermato **la volontà di chiudere sul contratto dei metalmecchanici.** Ieri si è concluso un altro round di incontri. L'accordo - che nei mesi scorsi sembrava lontano - riguarda più di un milione e mezzo di lavoratori privati, che a loro volta sono impegnati in circa **30mila aziende che producono circa l'8 per cento e garantiscono quasi la metà dell'export italiano.** In una nota Federmecchanica e Assistai hanno fatto sapere che *«rimane la volontà di trovare un equilibrio sui singoli temi e complessivamente».* Per aggiungere: *«Nella due giorni di negoziato sono stati affrontati i temi ancora non trattati e sono stati ripresi quelli discussi il 22 e il 23 ottobre. Da un lato sono state registrate le rispettive posizioni, dall'altro lato sono stati fatti avanzamenti',* aggiungono le associazioni datoriali. *La trattativa proseguirà il 13 e 14 novembre prossimi».* **Ottimismo anche dal fronte sindacale.** *«La trattativa continua. Si sono registrati - spiegano dalle delegazioni di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm - alcuni avanzamenti sul piano normativo. In particolare abbiamo constatato alcune aperture, rispetto alle rivendicazioni sindacali, in materia di salute e sicurezza come la previsione di un sistema di segnalazioni in tutte le aziende degli elementi di criticità e pericolo, in caso di infortuni la previsione di un apposito incontro di analisi tra Rspg e Rls, il ricorso al break formativo come modalità prioritaria nei casi di infortuni, aumento delle ore di formazione per gli Rls».* ILCALENDARIO Negli incontri di novembre - sono previsti nelle giornate del 13 e del 14 **si discuterà soprattutto dell'entità degli aumenti salariali,** della tutela dei lavoratori ed **«elementi di innovazione» che dovrebbero riguardare l'orario di lavoro e gli appalti.** Su questi punti, fanno sapere le sigle, *«il confronto appena iniziato si presenta certamente articolato».* Sul fronte salariale, i sindacati chiedono 280 euro lordi calcolati per il livello C3, nel triennio. Le imprese sostengono la necessità di agganciati all'inflazione. **Si potrebbe trovare una mediazione commisurando all'Ipca solo una parte.** Sul tavolo anche sperimentazioni per portare progressivamente l'orario di lavoro a 35 ore settimanali.

8

8



Cristina Casadei – Contratti, aumenti per laterizi e portieri – Il Sole 24 Ore

La giornata di ieri si è chiusa con due rinnovi contrattuali che interessano circa 60mila lavoratori, pur in settori con storie e dinamiche molto diverse **i portieri dei condomini e i dipendenti delle aziende del settore laterizi**. Intanto avanzano ancora le trattative per il rinnovo del maggiore contratto dell'industria, quello della metalmeccanica. Ieri dopo l'incontro con Fiom, Fim e Uilm, Federmeccanica e Assital hanno parlato di avanzamenti e hanno fissato altri 2 incontri, il 13 e 14 novembre per proseguire il negoziato e trovare un equilibrio. Ripercorrendo la cronaca, ieri mattina è arrivato **il rinnovo del contratto dei 40mila tra portieri e addetti alle pulizie dipendenti da proprietari di fabbricati** che avranno un aumento di 209 euro, per il livello A3, riproporzionato per gli altri livelli di inquadramento. Sarà erogato in tre tranches: 154,28 euro a gennaio 2026, 27,19 euro a gennaio 2027 e 27,73 euro a gennaio 2028. È quanto ha previsto **l'accordo siglato dai sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs e da Confedilizia**. L'ipotesi di accordo ha validità triennale, entrerà in vigore da oggi e scadrà il 31 ottobre 2028. Per coprire il periodo di ultra-vigenza del precedente contratto (2023-2024-2025), **è stata concordata la corresponsione di un'una tantum di 1.500 euro** per i lavoratori inquadra nei profili A3/A4 (portieri con pulizie, con e senza alloggio), da erogare in tre tranches: 500 euro alla firma del contratto, 500 euro con la mensilità di giugno 2026 e 500 euro con la mensilità di giugno 2027. L'una tantum sarà riproporzionata in base al livello di inquadramento. **In serata è poi arrivata la firma del contratto dei 18mila lavoratori del settore laterizi** che avranno un aumento nel triennio di vigenza dell'accordo di 205 euro. **Confindustria Ceramica** (Raggruppamento Laterizi e Assobeton) ha infatti siglato **con i sindacati, Feneal, Filca e Fillea** l'accordo che ha concluso la trattativa per il rinnovo del contratto per i laterizi e manufatti in cemento che era scaduto il 30 settembre 2025. La trattativa, iniziata lo scorso luglio, si è diffusa molto rapidamente, appena un mese dopo la scadenza del contratto che **è stato rinnovato senza tensioni, nonostante la fase complessa per le aziende che devono fronteggiare una situazione geopolitica complessa** e un costo dell'energia che è ancora molto penalizzante per chi fa impresa nel nostro Paese. La soluzione individuata dalle parti, prevede una vigenza contrattuale di 36 mesi durante i quali i lavoratori avranno un aumento medio di 205 euro lordi mensili, distribuiti in 4 tranches: ottobre 2025, luglio 2026, luglio 2027 e luglio 2028. **L'accordo prevede inoltre il rafforzamento della previdenza complementare e dell'assistenza sanitaria integrativa** per tutti. La parte normativa è stata riformata attraverso diverse misure. Il Consigliere di Confindustria Ceramica e capo delegazione del Raggruppamento Laterizi Vincenzo Briziarelli, spiega che «pur nello sforzo effettuato e nelle difficoltà che il nostro settore sta attraversando, dovuti soprattutto ai rincari energetici, ad un mercato in fase di contrazione e ad una riduzione del mercato, siamo soddisfatti. **Il risultato consente di dare un concreto segnale alle aziende e ai lavoratori** su tutele economiche e riconoscimenti salariali per affrontare in modo adeguato i prossimi anni di lavoro».

9

Giancamillo Palmerini –La certificazione delle competenze arriva anche per il volontariato – IlSussidiario.net

La famiglia e la scuola, in tutte le sue declinazioni, rimangono, oggi come ieri, i principali luoghi di formazione della propria personalità e dei propri **“talenti”**. Sono poi importanti,

9



ovviamente, le amicizie e i vari contesti in cui una persona cresce. Negli ultimi anni, prima a livello comunitario e poi nel vostro ordinamento, si è, tuttavia, sempre più valorizzata la dimensione “non formale” e “informale” dell’apprendimento nelle forme che la legislazione riconosce. **Le conoscenze, e le competenze, infatti, sono sempre più variegata** e non si limitano al saper scrivere, leggere e far di conto come recitava una vecchia legge sull’istruzione del nostro 800. Le nuove, e ulteriori, competenze si possono, quindi, ottenere per esempio **svolgendo attività sportiva come giocatore, allenatore, magari dei ragazzi più piccoli, o dirigente della squadra** del proprio figlio. Competenze importanti che possono essere utilizzate anche nel contesto lavorativo entrando nel nostro background. Si pensi, per esempio, alla **formazione che si realizza durante il percorso di servizio civile**. Da ultimo è stato riconosciuto un valore formativo importante anche alle attività di volontariato che un giovane, anagraficamente o nello spirito, può svolgere al servizio della propria comunità nei più diversi contesti. **Volontariato ambientale**, per la protezione dei nostri boschi o dei nostri mari, o **volontariato sociale**, a favore dei più poveri o dei migranti, sono solo due dei campi in cui una persona può accrescere il proprio bagaglio di conoscenze e competenze. **Competenze che possono poi servire nella vita di tutti i giorni**, ma, anche, possono essere utili all’interno di percorsi più formali di formazione e istruzione e, addirittura, nel mercato del lavoro. La sfida culturalmente, ma anche a livello organizzativo, più rilevante che si è posta in questi ultimi anni è stata quella di **condurre a documentazione, potremmo dire di natura amministrativa, questi saperi o questi talenti acquisiti** vivendo la vita di tutti i giorni e che quindi, per loro natura, sono difficilmente riconducibili a uno schema potremmo dire “ministeriale”. Per fare questo, negli ultimi anni, si è progressivamente sviluppato, come spesso in Italia, a macchia di leopardo **un sistema di validazione e certificazione delle competenze comunque acquisite in diversi contesti**. Con l’apposito decreto pubblicato nei giorni scorsi questo strumento potrà interessare anche le esperienze, prima citate, del **volontariato che tanto caratterizza, fortunatamente, il nostro Paese**. Competenze che una volta formalizzate potranno essere addirittura spese come titoli nei concorsi pubblici. **La prospettiva è, senz’altro, interessante e sfidante**. Tocca ora tutti fare la propria parte dal punto di vista gestionale amministrativo, ma anche, se non soprattutto, dal punto di vista culturale **abbandonando una visione scuola-centrica e riconoscendo che le persone sono quello che sono, o sanno quello che sanno**, non solo sulla base di programmi ministeriali e/o strettamente scolastici, ma anche per tutte le esperienze che quotidianamente vivono.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it